

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 31 Agosto 1902

N. 1478

Sommario: Lo sciopero generale per solidarietà — A. J. DE JOHANNIS. La diminuzione dell'aggio ed il corso forzato — Venti anni di conflitti industriali negli Stati Uniti d'America, I., (*Continua*) — E. Z. Italiani e francesi in Affrica, VII — Lo sviluppo economico di alcuni grandi Stati — Il commercio internazionale italiano nei primi sette mesi — Rivista economica. (*Il Congresso socialista di Imola*) — Il commercio serico al Giappone durante il 1901 — Le comunicazioni in Germania — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Avvisi.

LO SCIOPERO GENERALE per solidarietà

Tutto lascia credere, mentre scriviamo, che quasi tutte le sezioni della Camera di lavoro di Firenze dichiareranno lo sciopero per spirito di solidarietà verso gli operai della Fonderia del Pignone, che da più settimane scioperano senza aver potuto trovare il punto di accordo sulle divergenze sorte con la amministrazione di quella Fonderia.

Il fatto acquista per ciò solo una certa importanza e questa manifestazione di solidarietà tra gli operai merita di essere considerata colla maggiore equanimità possibile, tanto più che vi sono elementi di giudizio che si prestano ad interpretazioni non abbastanza facili.

Così a noi sembra strano che alcuni dei preposti alla Camera di Lavoro ed al partito socialista non abbiano nascosto il loro apprezzamento assolutamente contrario tanto allo sciopero degli operai della Fonderia del Pignone, quanto alla dichiarazione di sciopero dei metallurgici, quanto infine allo sciopero generale.

Non può a meno di sembrare a dir poco anormale che si assecondino a regolare ed a proteggere lo sciopero coloro stessi che si sono dichiarati non convinti della loro opportunità. Senza dubbio essi giustificano l'opera loro asserendo che, pur non essendo persuasi che si dovesse proclamare lo sciopero, una volta che la maggioranza degli operai lo ha voluto, non possono a meno di fare tutto quanto conviene alla loro posizione rispettiva per guidarlo, difenderlo e cercare che raggiunga il desiderato effetto.

Osserviamo che tale ragionamento non si differenzia da quello che hanno adoperato fin qui tutte le autorità borghesi, le quali hanno con cura tenuti separati i loro convincimenti individuali da quelli che la loro carica esige dimostrassero e difendessero. E' bene tener nota di questo atteggiamento; non lo biasimeremo, ma soltanto rileveremo che anche le autorità socia-

liste debbono seguire gli stessi metodi e le stesse pieghevolezze delle autorità borghesi.

Un altro fatto che ci pare anormale è quello della presenza dei deputati non socialisti alle adunanze degli scioperanti. Presenza che può avere la sua spiegazione nell'interessamento per la cosa pubblica, ma che, a nostro avviso, avrebbe domandato anche qualche manifestazione, che separasse o distinguesse le responsabilità di un partito da quelle degli altri. Non sappiamo se tutti gli scioperanti sieno socialisti; che se sì, i deputati non socialisti ci pare che avessero il dovere di far ben rilevare in quale veste e per quali ragioni essi intervenivano a quelle adunanze di partito; se no, avevano del pari l'obbligo di separare la loro azione da quella del deputato socialista, rilevando che la loro opera era rivolta appunto a tutelare un interesse generale.

Il silenzio dei deputati non socialisti non sappiamo spiegarcelo, perchè la loro presenza dava, senza ragione, forza al partito socialista se soltanto i capi di questo esprimevano la loro opinione. Anche le questioni di forma hanno la loro importanza. E quando un deputato interviene, in casi simili, in adunanze dove tutto lascia credere che vi sia il dominio di un partito che non è il suo, ha l'obbligo di assumere la responsabilità del suo atto davanti al pubblico e di manifestare chiari e netti i suoi intendimenti, anche se il farlo possa provocare nel momento qualche vivace protesta.

Ciò premesso, per chiarire alquanto la situazione locale, vogliamo fare di proposito alcune considerazioni generali sullo sciopero che ha per movente la solidarietà.

In tesi larga lo sciopero è l'arma più energica che gli operai possono opporre al capitale sotto gli ordini del quale lavorano. La più energica, perchè mentre recano un danno a sé stessi rinunciando al salario, intendono con questo sacrificio, che talvolta sa del martirio, di obbligare il capitale a fare determinate concessioni. La nostra legislazione, per fortuna, come non impedisce lo sciopero dei capitalisti le quante volte credessero di chiudere singolarmente o colletti-

vamente officine, fabbriche o negozi, così non obbliga gli operai al lavoro. E questo concetto di libertà reciproca, per il quale gli interessi si dibattono fino alle ultime conseguenze economiche è certamente una preziosa conquista della moderna civiltà, alla quale, sebbene a malincuore, si adattano anche i partiti conservatori, che non saprebbero proporre la limitazione.

Nel conflitto di interessi che può sorgere tra gli operai ed i capitalisti, la lotta, economicamente selvaggia, si manifesta con una reciproca prova di resistenza al danno che lo sciopero produce.

Il fatto economico quindi sarebbe in sé molto semplice e lascierebbe credere che svolgendosi sempre più la cognizione delle cause e delle conseguenze dei fatti, sempre più raro anche dovesse diventare lo sciopero, perchè le cause di conflitto, se ambe le parti sono abbastanza illuminate, possono venire eliminate senza bisogno di ricorrere al danno reciproco che, lo ripetiamo, economicamente presenta una forma primitiva di discussione.

Ma lo sciopero per solidarietà e più ancora lo sciopero generale manifesta un aspetto particolare degno di considerazione. Qui non si tratta più di un conflitto tra lavoratori e capitalisti, ma di una azione morale che tutta la massa di lavoratori intende di esercitare sui capitalisti, sull'autorità, sulla cittadinanza, perchè trovino il modo di derimere il conflitto, sorto tra alcuni lavoratori ed alcuni capitalisti.

E questo sentimento di solidarietà ha certamente il suo lato nobile e bello; è un sentimento non proprio delle classi lavoratrici, ma che anzi esse hanno trovato sviluppato da secoli nelle altre classi e lodato generalmente come la prova di una fratellanza che lega gli uomini tra loro ed i diversi gruppi nei quali si suddividono. La solidarietà di casta, di corpo ecc. ecc. ha splendidi esempi nella storia di tutti i tempi. Non è quindi da meravigliarsi se questo sentimento sia sorto anche tra i lavoratori, appena hanno potuto organizzarsi e conoscere che hanno interessi comuni.

Biasimare o temere questo sentimento sarebbe lo stesso che biasimare o temere la natura umana o pretendere che i lavoratori non sieno uomini al pari degli altri.

Se non che, anche le manifestazioni dei sentimenti più nobili hanno bisogno di essere mantenuti entro certi limiti e di essere suffragati da una causa giusta e proporzionata sotto pena di perdere la loro efficacia non solo, ma anche quella certa simpatia che nasce spontanea tutte le volte che si vede un uomo assumere con proprio danno le difese di un altro.

Per di più la esplicazione di questo sentimento di solidarietà, quando si manifesta con uno sciopero generale, porta conseguenze le quali si ripercuotono su tutto l'ambiente e quindi provoca giudizi i quali non possono a meno di essere affetti dal danno o disturbo che nell'ambiente vien recato.

Queste considerazioni molto semplici e molto modeste portano però a rilevare che una manifestazione di solidarietà per mezzo di uno sciopero generale non può essere giustificata che da

una causa gravissima che valga il danno immenso a cui si espongono tutti i scioperanti e tutte le attività economiche che dallo sciopero sono colpite, e tutto il disturbo che la popolazione direttamente od indirettamente deve sentire per la sospensione del suo normale andamento.

Perciò appunto lo sciopero generale per sentimento di solidarietà non può essere impiegato come arma di lotta se non nei casi in cui si tratta di un gravissimo conflitto e per un motivo di cui sia palese e chiaro a tutti che vi è una ingiustizia grave da riparare.

Abbiamo avuto recentemente in Francia una manifestazione di solidarietà imponente che si ripercosse in tutto il mondo civile, perchè si è potuto ingenerare il convincimento che vi fosse un grande principio da tutelare, una grande ingiustizia da riparare.

Ed in altre occasioni di minore importanza generale si sono viste le popolazioni far causa comune cogli scioperanti e la opinione pubblica schierarsi a loro favore, tollerando le noie derivanti dallo sciopero e quasi cooperando a rendere le conseguenze dannose soltanto a coloro che la ingiustizia avevano commessa e in essa si ostinavano.

Ma se lo sciopero generale per spirito di solidarietà ha per causa un fatto poco importante, sul quale sia dubbio il fondamento di giustizia, e la popolazione si persuadea che tale estrema misura venne attuata più per inabilità di procedura che per sostanza dell'originario conflitto, allora sono sempre padroni i capi partito di lasciar scioperare, ma debbono subire le conseguenze del *summum jus* con quel che segue.

Come non è consentito al Governo, senza che lo si possa accusare di procedere puerile, di mobilitare l'esercito perchè a Roccacannuccia minacciano dei disordini: non deve essere consentito ad un partito di mobilitare tutte le sue forze per esercitare una pressione morale che determini in un senso piuttosto che nell'altro la soluzione di un conflitto minuscolo, che poteva venir risolto senza grandi difficoltà.

Non abbiamo elementi sufficienti per giudicare di questo nuovo sciopero che si è dichiarato alla Fonderia del Pignone, ma dalle pubblicazioni che sono state fatte emerge, ci sembra, che la causa del conflitto non era tale da disarmare coloro che avessero voluto pacificamente dirimerlo. Le ostinazioni saranno state da una parte e dall'altra, forse anche più dall'una che dall'altra; ma intanto sta il fatto che la Fonderia del Pignone non dà risultati economici, a quanto si dice, tali da poter sopportare senza pericolo questi urti continui tra lavoro e capitale. Nella occasione dell'altro sciopero questo venne esplicitamente dichiarato e riconosciuto.

Possono i lavoratori del Pignone non comprendere che questi conflitti intermittenti non giovano a mantenere aperta una officina che non rimunererà lautamente il capitale?

Non vi era quindi la ragione vera e propria di conflitto tra capitale e lavoro per la partizione degli utili, ma solo un conflitto di modalità tecniche secondarie; ed è deplorabile che quella schiera di affaccendati intorno allo scio-

pero non abbia saputo eliminare rapidamente le cause del conflitto.

Più ancora è deplorabile che abbiano lasciato trascinare per tanto tempo uno stato di cose che per i lavoratori diveniva, giorno per giorno, intollerabile.

Ed appare pertanto che lo sciopero generale, che mentre scriviamo minaccia, non sia suggerito dal sentimento di ottenere riparazione ad una ingiustizia, ma sia un tentativo per trovare una via di uscita nel conflitto tra l'interesse e l'amor proprio degli operai del Pignone.

Così ad un errore se ne aggiunge uno ancora più grande.

Per concludere queste brevi considerazioni, auguriamo che le autorità le quali si sono intromesse ad appianare la divergenza riescano nel loro lodevole ufficio, ma ancora più auguriamo che coloro i quali, o per uno o per l'altro motivo, esercitano una qualunque opera direttiva sulle classi operaie abbiano vedute abbastanza larghe per comprendere fino dai primi passi dove conduca la via nella quale mettono sé e gli altri, e soprattutto abbiano sempre una sufficiente abnegazione per sacrificare le loro persone ai loro convincimenti.

Le moltitudini si educano colla saggia intelligenza dei loro veri interessi dicendo loro sempre la verità, anche se il dirla richiede talvolta di sopportare qualche fischiata; ed i capi dovrebbero avere il coraggio di cedere il comando, quando le moltitudini vogliono andare per una via che essi credono cattiva.

Il je vous suis, car je suis votre chef, fu inventato non senza motivo.

A. J. DE JOHANNIS.

LA DIMINUZIONE DELL'AGGIO ED IL CORSO FORZATO

Abbiamo detto nell'ultimo numero, esaminando il fatto della diminuzione dell'aggio e della probabilità che fra non lungo tempo si trasformi in cambio scendendo dal punto d'oro, che la nuova situazione domanda una linea di condotta tale da permettere di approfittare della favorevole piega che prendono queste importanti manifestazioni della pubblica economia.

E tanto più ciò è necessario in quanto vi è ragione di credere che la discesa dell'aggio verificatasi in questi ultimi giorni, sia non solamente prodotta da fatti transitori, ma in gran parte, anzi in maggior parte, da fatti durevoli. Certo è questa la stagione alla quale verificandosi il maggior mercato della seta, della quale esportiamo per quasi mezzo miliardo, la bilancia commerciale deve presentare saldi a nostro favore, e perciò vi deve essere una relativa abbondanza di divisa estera. Ma se questo fatto occasionale può influire a far scendere di qualche decimo di punto l'aggio nei mesi giugno-settembre, non deve essere meno vero che una causa più importante e più durevole deve aver influito a portare od imprimere all'aggio da qualche anno

il graduale movimento di discesa. Non dimentichiamo che nel principio dell'anno corrente l'aggio era a 101.50 e nell'agosto del 1901 era a 104.05.

La causa principale di questo insistente movimento di discesa la abbiamo vista nella cessazione od almeno nella notevolissima diminuzione degli acquisti di nostri titoli che si trovavano all'estero; le notizie sul pagamento degli interessi ci provano che ormai il grosso dello stock è ritornato in Italia e fu assorbito dal risparmio nazionale.

Rimanendo ferme le altre circostanze, abbiamo detto, la successiva diminuzione di importanza di tali acquisti, determina la cessazione de' relativi pagamenti all'estero e quindi la nuova e diversa orientazione dei saldi. Si intende che con ciò non vogliamo dire che sia cessato ogni movimento di titoli da e per l'estero, ma diventa un movimento di va e vieni che piuttosto di *determinare esso la corrente dei saldi*, è *dalla corrente dei saldi determinato*. Vogliamo dire che mentre fino a poco tempo fa si vendevano grosse partite di titoli italiani all'estero per i bisogni della finanza, e poi si ricomperavano perchè deprezzati, o per l'impiego del risparmio nazionale, e questo movimento determinava le ragioni dell'aggio; ora invece se sarà durevole la condizione attuale o quella migliore prossima che si intravede, il movimento dei titoli si farà a complemento dei saldi commerciali e monetari, ed invece di essere un elemento perturbatore dei rapporti monetari internazionali, diventa o diventerà un elemento regolatore.

Presumiamo quindi che, nulla accadendo che modifichi l'andamento delle cose, sia possibile arrivare al cambio verso la pari, con le normali oscillazioni, secondo le alternantesi ragioni degli scambi commerciali.

Quali sono i suggerimenti che una simile situazione può dare, per seguire definitivamente le condizioni del mercato monetario e fissare la linea di condotta da seguirsi?

L'opinione pubblica salutando la discesa dell'aggio sotto l'uno per cento ha già manifestato il suo pensiero colle parole: *abolizione del corso forzato*.

Vorremmo che su questo punto, il quale fra breve, se gli eventi saranno favorevoli, darà tema certamente a grandi discussioni, che fossero ben chiari i concetti; e noi ci proponiamo appunto di fare in proposito alcune considerazioni.

L'Italia, rispetto alla sua circolazione è sotto regime affatto singolare; i biglietti di Banca non sono soggetti al corso forzato propriamente detto, perchè le Banche di emissione hanno l'obbligo di cambiarli in moneta metallica od in biglietti di Stato; dei biglietti di Stato, che dalla legge che li creò sono dichiarati convertibili a vista, fu dalla legge 1894 sospesa la conversione.

Quindi le Banche di emissione hanno non soltanto il privilegio del corso legale, ma anche l'obbligo del baratto, soltanto questo baratto può essere fatto in biglietti di Stato. Ora è evidente che il pubblico non pensa nemmeno di esigere il baratto dei biglietti di Banca, quando

sa che in cambio riceverebbe biglietti di Stato che sono inconvertibili.

La singolarità della situazione nostra sta adunque in ciò, che mentre di solito il regime del corso forzato è a favore dei biglietti delle Banche, perchè lo Stato dalle Banche si è fatto prestare la riserva metallica, nel caso attuale ciò non è, e le Banche di emissione hanno integra la riserva stabilita dalla legge, lo Stato non ha contratto verso di esse nessun debito straordinario, ma invece colla emissione dei biglietti di Stato, ne ha contratto uno presso il pubblico per circa 400 milioni che a tanto aumenta attualmente la circolazione dei biglietti di Stato.

Ciò posto dobbiamo supporre che l'aggio sparisca e che il cambio sia al disotto del punto d'oro per un tempo abbastanza lungo da affidare la stabilità di una simile situazione.

Noi abbiamo detto nell'ultimo articolo che non occorrerà abolire il corso forzato, esso si abolirà di per sé stesso. E veramente, chi mai cercherà di avere oro in cambio dei biglietti? Nessuno; perchè l'oro non dovrà servire che per i pagamenti all'estero; ma nessuno certamente domanderà dell'oro per mandarlo all'estero al costo del 0,45 per cento, quando possa acquistare e mandare la divisa col costo del cambio che abbiamo supposto minore del punto d'oro cioè del 0,45 per cento.

Quando adunque avvenisse che per qualche tempo il cambio si mantenesse sotto il punto d'oro, anche se le Banche aprissero gli sportelli per il baratto in oro dei loro biglietti nessuno si servirebbe di tale baratto perchè: per la spedizione all'estero è più economica la divisa, per la circolazione interna più comodo il biglietto.

E se continuasse — giacchè bisogna fare delle ipotesi del resto probabili — la discesa del cambio, vorrebbe dire che i saldi commerciali ci sarebbero favorevoli, che cioè nello scambio di prodotti, e titoli e nel movimento dei forestieri, l'oro entrante sarebbe in maggior quantità dell'oro uscente. Per ciò stesso si stabilirebbe, a poco a poco, la circolazione aurea nel paese senza bisogno dell'intermediario delle Banche.

Se pertanto di fronte alla tendenza odierna nella quale l'aggio accenna a sparire e si spera il cambio abbia a scendere, si domanda quali debbano essere i provvedimenti del Governo, non esitiamo a dire che uno solo deve essere il suo atteggiamento, la prudenza; meglio ancora, non far nulla.

E diciamo: non far nulla, per due motivi: il primo perchè tutto ciò che fosse opera artificiale intesa a favorire il movimento della economia, a nulla gioverebbe nella sostanza; il secondo perchè non abbiamo nessuna fiducia, nè sulla competenza nè sulla abilità del Governo in simili materie; ed i recenti fatti ci hanno più che mai raffermati in questo convincimento.

Quando il Governo, nè con straordinari movimenti di titoli, nè con azione diretta sulle correnti commerciali, abbia lasciato correre le cose come ora vanno, si troverà esso stesso davanti, più o meno attesa, una situazione di cose favorevole che è lecito sperare egli non vorrà guastare.

La linea di condotta, quindi, che devono se-

guire gli organi dello Stato in tale proposito è la prudenza, cioè la astensione completa da qualunque atto, anche immaginato a fin di bene, che possa influire sull'andamento normale delle cose.

Però vi sono delle questioni sussidiarie sulle quali è il caso di discutere per vedere quale sia la linea che il governo deve per esse seguire.

E poniamo subito due quesiti: — se il cambio scendesse alla pari e vi si mantenesse, non sarebbe il caso di prendere subito due importanti provvedimenti:

1° riformare il regime monetario, proclamando il monometallismo d'oro,

2° ritirare dalla Francia gli scudi d'argento e metterli poi in circolazione invece dei biglietti di Stato.

Sono due argomenti poderosi, distinti, complicati.

La riforma del tipo monetario da bimetalista in monometallista aureo, implica la decadenza della Unione monetaria latina, poichè non è probabile che in questo momento la Francia potrebbe seguire il nostro esempio. Sebbene la Banca di Francia faccia vedere nella sua situazione che la proporzione del suo incasso di oro è sempre crescente sull'incasso di argento, non crediamo che la vicina repubblica sia ancora in caso di proclamare il monometallismo aureo. E ben vero che oggi a reggere le finanze della Francia sta un uomo in tali materie versatissimo e capace di escogitare i piani più arditi e di condurli a termine con tenace abilità, ma tuttavia dal complesso della situazione non crediamo che sia possibile, senza una preparazione non breve, condurre la Francia dall'attuale bimetalismo zoppo al monometallismo oro.

D'altra parte lo scioglimento della Unione monetaria latina potrebbe produrre degli effetti che ora non sono prevedibili, se la sola Francia col Belgio e colla Svizzera rimanessero bimetalisti.

L'argomento non è soltanto monetario, ma evidentemente ha anche una base politica e quindi le convenienze da questo lato possono suggerire accordi di sortita più lenta e più remota.

Non così può dirsi rispetto al ritiro degli scudi d'argento italiani, che si suppone esistano nelle casse delle Banche francesi per circa 300 milioni.

Senza sciogliere la Unione monetaria latina questi scudi potrebbero venire in Italia o mediante una operazione che non resti più onerosa al bilancio, o mediante accordi, perchè la Banca di Francia ne agevolasse il rimpatrio per le vie commerciali.

Partiamo dalla ipotesi che il cambio scenda verso la pari. Vuol dire che il Tesoro con un costo poniamo di 0,20 per cento in media potrà procurarsi l'oro necessario per far rimpatriare i 300 milioni di scudi italiani che sono in Francia e metterli in circolazione mano a mano che ritirasse i biglietti di Stato con una somma annua da destinarsi, per quanto piccola.

Iniziata così modestamente la operazione, essa poi potrebbe esser facilmente affrettata

con una serie di combinazioni diverse che solo le condizioni del momento possono suggerire.

Ciò che importa è fissare fin d'ora la linea di condotta che negli eventi favorevoli che si sperano il Tesoro italiano deve seguire e che si riepilogano così:

non fare emissioni all'estero che turbino la bilancia dei saldi;

studiare se le convenienze politiche consiglino di proclamare il monometallismo d'oro;

vedere quali mezzi si possono attuare per sostituire ai biglietti di Stato i nostri scudi d'argento, o, il che sarebbe lo stesso, garantire i biglietti di Stato con altrettanta riserva di scudi d'argento.

All'on. Di Broglio studiare la posizione. Vi è di che immortalarsi; ma bisogna abbandonare le idee piccine, i ripieghi e simili, ed abbracciare i larghi intendimenti.

A. J. DE JOHANNIS.

VENTI ANNI DI CONFLITTI INDUSTRIALI negli Stati Uniti d'America

I.

La statistica ufficiale degli scioperi è una delle più recenti ed è a questo fatto che certo devesi attribuire la scarsa conoscenza positiva che si ha, generalmente, delle cause e dei risultati degli scioperi. Ancor meno poi si conosce, con qualche precisione, l'altra manifestazione dei conflitti industriali che si suole designare col nome di *chiusura* o *serrata* (*lockout*), perchè essendo meno frequente, richiama anche meno intensamente l'attenzione di coloro che osservano e studiano questi episodi del movimento industriale. Che sia recente l'interessamento degli uffici governativi di statistica per gli scioperi e le chiusure, lo dimostrano alcune date: l'Austria ha cominciato a raccogliere questi dati statistici a partire dal 1891, la Francia dallo stesso anno, l'Inghilterra tre anni prima, ossia nel 1888, l'Italia nel 1892, il Belgio nel 1896, la Germania nel 1899, la Danimarca nel 1897, il Canada nel 1900. Quanto agli Stati Uniti d'America, l'ufficio federale del lavoro non pubblica la statistica annuale, ma ricorrendo a un metodo speciale, sul quale torneremo più innanzi, raccoglie le notizie per un certo periodo e pubblica la statistica per quel lasso di tempo; così esso ha già dato alle stampe tre relazioni voluminose, la prima delle quali si estende al sessennio 1881-86, la seconda ai sette anni e mezzo che corrono dal 1° gennaio 1887 al 30 giugno 1894 e la terza da questa data fino al 31 dicembre 1900. Insieme quei tre volumi ci rendono conto degli scioperi avvenuti in venti anni e offrono il più copioso materiale statistico che finora si possedeva, rispetto ai conflitti industriali di un grande paese.

È appunto di questa statistica che ci proponiamo di far noti i principali risultati generali. Ma se non scenderemo a troppi particolari, dovremo invece cercare quali risultanze d'ordine generale si possono ricavare da una indagine sta-

tistica, che se non si estende a un periodo veramente grande, come potrebbe essere un mezzo secolo, è sufficiente nondimeno a permettere alcune conclusioni, circa le cause e i risultati dei conflitti tra capitale e lavoro.

Il metodo adottato dai compilatori della statistica americana, è questo. Un esame accurato viene fatto dei principali giornali del paese, dai periodici commerciali e industriali e dalle relazioni degli uffici del lavoro dei singoli Stati, per tutto il periodo al quale la indagine si estende. Le indicazioni così raccolte sono copiate e classificate, avendo cura di eliminare le duplicazioni. Muniti di questi dati che per la maggior parte distinguono, riguardo ai luoghi, gli scioperi e le chiusure e in molti casi danno anche i nomi delle imprese coinvolte nelle controversie industriali, i funzionari del Dipartimento del lavoro, sono incaricati di esaminare, ciascuno, un certo numero di distretti, affinchè con ogni sforzo possibile, con inchieste personali, mediante indagini presso le organizzazioni del lavoro, gl'industriali, le associazioni, ecc., possano ottenere ulteriori informazioni sugli scioperi e le chiusure che si sono verificati nei distretti loro assegnati nel periodo in esame, e ciò allo scopo che nessuna controversia venga loro a sfuggire. Così tutti i fatti che formano la base della statistica della quale ci occupiamo, sono stati raccolti nei luoghi dove gli scioperi e le chiusure avvennero, ambe le parti in conflitto furono consultate e le divergenze nelle loro dichiarazioni chiarite ed eliminate con la maggiore equità possibile. Sicchè, dice il relatore, a mo' di conclusione, su questo punto è da ritenere che lo sforzo di raggiungere la verità in ogni caso abbia avuto pieno successo e che i fatti riferiti sieno, nella loro sostanza, corretti.

Anche ammesso, ad ogni modo, che si debbano fare delle riserve — e per quale statistica non vanno fatte? — è certo che il materiale offerto nel volume che analizziamo è assai ricco ed è ordinato in modo chiaro e semplice. Si tratta di 22,793 scioperi avvenuti nel ventennio 1881-1900, nei quali scioperi furono coinvolti 117,509 stabilimenti con 6,105,694 operai. Bastano queste tre cifre a dimostrare tutta la imponenza del movimento operaio americano connesso con gli scioperi. A questi bisogna aggiungere 1005 *lockouts* o chiusure, che compresero 9933 stabilimenti e privarono temporaneamente di occupazione 504,307 persone. E se da questi dati passiamo a quelli delle perdite subite, vediamo che i conflitti industriali hanno procurato una perdita considerevole. Infatti, ecco i dati relativi che è bene mettere subito sotto gli occhi dei lettori, salvo a ritornare su essi:

Perdite derivanti dagli scioperi e dalle chiusure

Scioperi.

Salari perduti.....	doll.	257,863,478
Sussidi.....	"	16,174,793
Perdite degli intraprenditori	>	122,731,131

Chiusure.

Salari perduti.....	>	48,819,745
Sussidi.....	>	3,451,461
Perdite degli intraprenditori	>	19,927,983

Totale doll. 468,968,581

Sono adunque 2,344,842,905 di lire nostre perdute in causa dei conflitti succedutisi per venti anni negli Stati Uniti. Certo, a quella somma bisognerebbe contrapporre i guadagni ottenuti dagli operai e quelli che ebbero gli imprenditori, ma qui la statistica non ci soccorre affatto. Rimane però il fatto che per ottenere i vantaggi, dei quali non è possibile accertare la entità, si è perduto una somma enorme. Ora, non vi è chi non vegga quanto sarebbe proficuo di trovare il modo di risolvere le controversie tra il lavoro e il capitale, senza dover ricorrere alla cessazione del lavoro o al licenziamento degli operai. E' uno sperpero di ricchezze che in proporzioni differenti si verifica in tutti i paesi che hanno uno sviluppo industriale, salvo s'intende quello che fu detto il paese senza scioperi, ossia la Nuova Zelanda.

Venendo a un breve esame della statistica degli scioperi e dei *lockouts* americani, sotto i vari punti di vista dai quali quei conflitti possono considerarsi, cominceremo dall'esaminare il loro andamento rispetto al tempo.

Ecco quanti furono nei singoli anni gli scioperi e le chiusure:

Ann.	Scioperi		Chiusure	
	Numero	Stabilimenti	Numero	Stabil.
1881....	471	2.928	6	9
1882....	454	2.105	22	42
1883....	478	2.759	28	117
1884....	443	2.367	42	354
1885....	645	2.284	50	183
1886....	1.432	10.053	140	1.509
1887....	1.436	6.589	67	1.281
1888....	906	3.506	40	480
1889....	1.075	3.786	36	132
1890....	1.833	9.424	64	324
1891....	1.717	8.116	69	546
1892....	1.298	5.540	61	716
1893....	1.395	4.555	70	305
1894....	1.349	8.196	55	875
1895....	1.215	6.973	40	370
1896....	1.026	5.462	40	51
1897....	1.078	8.492	32	171
1898....	1.056	3.809	42	164
1899....	1.797	11.317	41	323
1900....	1.779	9.248	60	2.281
Totale	22.793	117.509	1.005	9.943

Da questo prospetto possono ricavarsi varie indicazioni. Anzitutto l'aumento degli scioperi rispetto ai primi anni è veramente sensibile. Si comincia nel 1881 con 471 scioperi e nei tre anni successivi il loro numero rimane inferiore ai 500, nel 1885 superano i 600 e dopo d'allora, meno il 1888 che conta 906 scioperi, il loro numero annuale supera il migliaio e tocca il *maximum* nel 1890 con 1833. Negli ultimi due anni del ventennio si nota un aumento notevole rispetto agli anni precedenti. Negli ultimi 11 anni del periodo considerato, il maggior numero di scioperi si è avuto negli Stati Uniti nei due bienni 1890-91 e 1899-900, ossia nei due periodi di maggiore prosperità e di maggiore attività industriale. Quanto al numero degli stabilimenti il *maximum* si nota nel 1899 e il minimo nel 1882. Ma più interessante è il numero medio degli stabilimenti per sciopero e per tutto il periodo esso risulta di 5.2. In alcuni anni quella media oltrepassa il 7 e in altri scende al

3; ma vi è una grande irregolarità, così che non può dirsi che il numero medio degli stabilimenti per sciopero presenti una tendenza ben determinata, mentre, data la concentrazione delle imprese, parrebbe che la media dovesse salire.

Enorme è la differenza tra il numero degli scioperi e quello delle chiusure; fatto questo che del resto si nota in tutti i paesi e che sta a dimostrare come a quest'arma della cessazione del lavoro ricorrono più spesso gli operai. Tuttavia non bisogna dimenticare, che la distinzione, tra sciopero e chiusura, è talvolta più formale che sostanziale o meglio che vi sono spesso dei conflitti che possono indifferentemente considerarsi dell'una o dell'altra specie. Le chiusure, a differenza degli scioperi, non presentano una correlazione assoluta coi periodi di depressione o di prosperità, però sta il fatto che i massimi di 130 e 70 si sono avuti nel 1886 e 1893, ossia in anni non prosperi. Il numero medio degli stabilimenti per chiusura è di 9.9 per tutto il ventennio, ma si arriva fino a 38 nel 1900 e si scende fino a 1.3 nel 1896. I *lockouts* non dimostrano la tendenza ad aumentare, contrariamente a ciò che si è visto per gli scioperi.

(Continua).

ITALIANI E FRANCESI IN AFRICA.

VII.

Abbiamo veduto che i pericoli che corre in Tunisia la nazionalità italiana sono vincibili: rimane da vedere come si possano vincere.

In due modi, principalmente, se non mi inganno, che sono poi tutt'uno con leggiera varianti secondochè si tratti delle città o delle campagne. Nelle città, e più che altro nel capoluogo, in Tunisi, poichè le rimanenti non sono finora nè numerose nè molto popolose, sviluppare e moltiplicare quelle istituzioni italiane che vi fioriscono, vi fanno buonissima prova e sono suscettibili d'incremento. Nelle campagne fondare a grado a grado, s'intende più in piccolo, istituzioni analoghe, mentre ora o vi mancano o vi scarseggiano grandemente, mantenendo poi loro con cuore un carattere che meglio si adatti alla vita delle popolazioni rurali.

Ostacoli da parte del Protettorato francese non ne possono mancare. Per superarne quanti più sia possibile, reputo convenga che da un lato lo Stato italiano ottenga la revisione, in senso meno restrittivo, delle convenzioni del 1896, che nel 1906 verranno a scadere; dall'altro non renda, di regola, troppo visibile la sua azione nelle cose della colonia italiana di Tunisi, non ne eserciti una troppo diretta, e piuttosto aiuti in vari modi, non escluso quello pecuniario che nessuno può vietargli, tutte le iniziative private di quei nostri connazionali e anzi ne promuova e ne stimoli di ogni specie.

Senza pascersi di sogni, mi sembra ragionevole prevedere che a un'equa intesa con la Francia possa venirsi. Il ravvicinamento abbastanza cordiale tra in due nazioni è un fatto oramai, e un fatto che si accentua ogni giorno

più. Anche riguardo agli italiani della Tunisia, v'è nello spirito francese una certa resipiscenza. Abbiamo già visto che dopo le alte grida, incoerenti e inconsiderate, contro il *pericolo italiano*, nei francesi più illuminati, in quelli che sanno e pensano, che studiano e s'informano, si è fatta strada la persuasione che in Tunisia l'immigrazione italiana è necessaria se laggiù si vogliono avere braccia. Una persuasione giusta ne produce, altre, e la Francia dovrà riconoscere che riguardo agli italiani, i quali in Tunisia sono l'immensa maggioranza degli stranieri, non si possono seguire criteri identici a quelli che si applicano agli inglesi, per esempio, o agli spagnuoli. Del resto noi non dobbiamo volere privilegi, ma riconoscimento esplicito e non equivoco di diritti.

Badiamo, dico *diritti*, non interessi. Anco per questi ultimi qualcosa si può fare. Sarebbe ingenuità aspirare ad avere in Tunisia pei prodotti italiani un trattamento doganale eguale a quello dei prodotti francesi; ma non mi sembra fuori di luogo chiederne nè impossibile ottenerne uno più favorevole di quello in vigore, specie accordando opportuni contraccambi, come è doveroso e giusto. Altri semplici *interessi* non vedo modo di tutelare. Come è possibile, per esempio, far sì che gli italiani non restino esclusi dai pubblici impieghi? La Francia non consentirebbe mai a vincolarsi in tale materia, contraddicendo a quelle sue mire che persegue con tanta tenacia.

Se poi, per assurda ipotesi, pattuisse che ai concorsi per impieghi saranno sempre ammessi anche gli italiani, darebbe tutti gli impieghi a scelta, cioè senza concorso, e il patto resterebbe lettera morta. Bisogna evitare ogni illusione. Ma ho parlato di *diritti* veri e propri, e questi si compendiano nella facoltà di tenere scuole.

A questo punto devo correggere una inesattezza sfuggitami nell'articolo pubblicato dall'*Economista* il 20 luglio scorso. Dissi allora che un decreto del 1901 esclude dall'esercizio delle professioni liberali coloro che non siano laureati dalle Università francesi. *Professioni liberali* era un dir troppo: il provvedimento si limita all'avvocatura, e v'è chi mi fa osservare che non è capriccioso nè improvvido, perchè in un paese dove la giustizia, nelle cause in cui entrano europei, si amministra in francese e con leggi e procedura francesi, pare ovvio si richieda che gli avvocati abbiano imparato la giurisprudenza francese con quella profondità che solo nelle Università di Francia resta possibile. Per le altre professioni invece, che applicano cognizioni indipendenti da un dato luogo, basta un regolare diploma dovunque acquistato, epperò in Tunisia si può essere medici, farmacisti, ingegneri, periti ecc. con laurea italiana o di qualunque paese. Tanto meglio, purchè il provvedimento preso per l'avvocatura si fermi lì, e non sia un primo passo su una via di restrizioni.

Vuol dire che a suo tempo, rinnovandosi i trattati fra l'Italia e la Francia, non sarà punto ozioso pattuire ben chiaro che l'esercizio delle professioni liberali, eccezione fatta per quella

forense, resta pienamente lecito ai laureati dalle Università italiane.

E ora un'altra mezza rettifica. *Mezza*, perchè nell'articolo pubblicato il 20 luglio dissi che dal Protettorato francese si pretende interpretare lo *statu quo* per le scuole italiane nel senso di lasciar sussistere quelle che ci sono, ma di non lasciarle ampliare, di non lasciarne aprire altre. Coll'accennare a tale pretesa, non affermai nè negai che avesse già avuto conseguenze pratiche, e confesso che in quel momento non mi constava.

Qualche lettore, per altro, poteva credere di sì, e sono lieto di poter adesso assicurarlo del contrario. Ho infatti accertato che dopo il trattato del 1896 nelle scuole italiane dalla Reggenza vi è stato spesso sdoppiamento di classi, aggiunta di altre classi, ampliamento di locali, quante volte è parso necessario, e che si sono aperte anche scuole del tutto nuove. E però vero che qualche volta la possibilità ne parve dubbia e che non mancarono le opposizioni. Alcuni giornali francesi strillarono protestando che non si stava ai patti e invitando l'Autorità a porre il suo *veto*. Essa invece lasciò dire e — rendiamole giustizia — gli italiani li lasciò fare. Contuttociò io non sarei interamente tranquillo per l'avvenire, se non si provvedesse nei futuri trattati a regolare con perfetta chiarezza la questione delle scuole, che è anche più importante di quella delle professioni liberali.

Frattanto per le scuole italiane della Tunisia bisognerebbe decidersi a spendere un po' più. L'Italia non ha mezzi da largheggiare moltissimo, ma bisogna pure saper fare qualche spesa opportuna dove e quando l'esperienza insegna ch'essa dà frutti. E probabilmente non occorrono sacrifici pecuniari molti gravi. Dice uno scrittore che si nasconde, non so perchè, sotto il velo dell'anonimo e che si mostra buon conoscitore delle cose della nostra colonia: « V'ha in Italia una Società le cui patriottiche benemerenzze non sono oggi più da contarsi: voglio dire la Società *Dante Alighieri*. Quest'Associazione che non trova ancora in Italia tutto quell'appoggio a cui ha diritto, sussidia annualmente il Comitato di Tunisi, il quale, a sua volta, provvede a mantenere in vita una biblioteca circolante, che rende alla colonia, in particolar modo ai giovani delle scuole secondarie, servigi grandissimi. Ma non basta. A me parrebbe che la *Dante Alighieri*, d'intesa col Governo, dovrebbe istituire qua e là delle classi aggiunte, che costando poco, avrebbero però il vantaggio d'impedire una dispersione di alunni o un pericoloso agglomeramento di bambini in ambienti insufficienti. E la spesa non ne sarebbe grave: *tremila* lire annue basterebbero. Al Governo poi il peso, lieve per altro, di assumersi l'ampliamento dei locali e la suppellettile didattica ». ¹⁾ Si capisce però che questo minuscolo progetto e questa moderatissima richiesta si riferiscono soltanto alle scuole di Tunisi città, non a quelle di tutta la Reggenza.

¹⁾ *Gli italiani in Tunisi*. Breve studio sulle condizioni passate e presenti della colonia. Roma, tipografia Legale, 1899.

Ho citato queste poche righe, perchè accennano a una privata iniziativa, cui lo Stato può opportunamente aiutare e integrare. Ora io credo che questo sistema dovrebbe sempre ricevere larga applicazione nelle cose coloniali, e però anche in materia di scuole.

Per far così vi sono due buonissime ragioni.

La prima è questa: è sperabilissimo, come ho detto, che colla Francia si riesca a intendersi con equità riguardo alla pacifica convivenza e al parallelo sviluppo delle due nazionalità nella Reggenza di Tunisi. Ma... e se ciò, viceversa, non fosse? Nelle previsioni a me sembra cosa prudente considerare specialmente il caso meno favorevole. Non è meglio essere preparati a tutto, premuniti contro tutto? E se alla nostra colonia fossero riserbate dopo il 1906, come alcuni pur temono, condizioni anche più dure di quelle presenti? Dovremo forse darci per vinti? Niente affatto! Epperò opino sia provvido che molte scuole a cui per sventura non fosse più lecito aver carattere governativo, sappiano in tempo utile apparecchiarsi a diventare, all'occorrenza, private. Private di forma, intendiamoci, di nome, di titolo; perchè in tal modo nessuno potrebbe vietare la loro esistenza e la loro moltiplicazione. Dovrebbero però, semprechè restassero inodolate sulle migliori tra quelle pubbliche del Regno, venire sussidiate, anche largamente, dal nostro Governo; altra cosa che sfido chicchessia a impedire. I modi efficaci e sicuri sono mille, ognuno lo capisce; perciò questo concetto mi basta abbozzarlo.

Senza dubbio, sarebbe allora opportuno (ma forse lo sarà in ogni caso) mutare in parte il loro indirizzo e da scuole di cultura generale piuttosto raffinata trasformarle in scuole d'indole più immediatamente pratica, tecnico-professionale. Ma questo è argomento di tale importanza, che un altro giorno mi permetterò di trattarlo interamente a parte.

L'altra ragione è la seguente. Mettiamo pure che le scuole italiane in Tunisia, vecchie e nuove, restino consentite o tollerate, come sono finora. Lo Stato nostro, lo sappiamo tutti, non può disporre di grandi mezzi pecuniari, sicchè quei pochi bisogna saper anche spenderli bene. Ora, secondo me, per quanto a prima vista possa parere assurdo, cure e spese dovrebbero prodigarsi a preferenza, almeno relativamente, nelle campagne, nelle cittaduzze, nei villaggi anche di recente formazione; perchè, abitati come sono da italiani che lasciano la patria e passano il mare per guadagnarsi un tozzo di pane, è difficile che i bisogni impellenti della vita animale lascino posto a quelli d'un ordine più alto, oltrechè di soddisfare questi ultimi non darebbe modo la condizione economica medioerissima. Solo nei maggiori centri d'una Colonia, come in quelli della patria, la coscienza civile è viva, lo spirito d'associazione è facile e consueto, le iniziative sorgono e attecchiscono¹.

E se così è, mi sta in mente che le scuole

¹) Lessi, qualche mese fa, dopo pubblicati, la legge e il regolamento sulla emigrazione, la Camera di Commercio italiana di Tunisi aver deciso di costituirsi in ufficio di patronato per l'emigrazione italiana nella Tunisia.

italiane primarie e secondarie di Tunisi, bene avviate come oramai sono, saprebbero vivere e prosperare anco se tenute aperte per conto e a spese della parte agiata di quella nostra colonia mediante il ricalzo d'un buon contributo pecuniario del nostro Governo: mentre che, senza una azione più diretta del Governo stesso, sarebbe difficilissimo ne nascessero e durassero nei centri minori, nei borghi rurali.

Se su questi ultimi batto e ribatto, si è perchè ivi, come si è visto, le condizioni e lo andamento demografico sono migliori per l'Italia che per la Francia; la quale può spadroneggiare politicamente nella Reggenza, può infranciosare il capoluogo, ma non riesce a popolare di suoi cittadini le campagne. Quivi l'Italia ha già per sé il numero, e un numero che cresce sempre. Cerchiamo di renderlo cosciente col toglierlo dall'isolamento, col conservargli l'*italianità*, col procurargli, dovunque sia possibile, la scuola. E si adoperi ogni industrie accorgimento: se si danno premi ai migliori scolari, si diano in danaro. I libri e le medaglie son roba per gli scolari di città.

E non si abbiano pregiudizi: se domani nelle regioni interne quattro buoni francescani aprono una scoletta pei contadinelli, si sussidi anche quella. Pochi soldi bastano. Nelle colonie — chi ne è pratico può accertarlo — non esiste *questione romana*. E se in qualche luogo dove quei nostri coloni siano un po' numerosi si manifesta anche un semplicissimo germe di mutuo soccorso, si stimoli l'associazione, si coltivi e diciamo pure si concimi quel germe con un modico ma ben collocato sussidio. C'è il caso di far crescere una pianticella che nei venturi decenni potrebbe avere tronco robusto e rami fronzuti e chiamarsi credito e cooperazione. Chi può dire di no? Sicuro, bisogna seminare, assidui, pazienti e anche, potendo, inosservati. Io non credo che ci voglia molto danaro; è probabile invece che occorra molto occhio.

Ma il risultato a suo tempo sarebbe grande: la graduale trasformazione di parecchi tra quei nostri emigrati o dei loro figli, *rimasti italiani*, da miseri braccianti rurali mal pagati e rotti ad ogni fatica, in modesti, ma soddisfatti proprietari del suolo che coltivano.

E. Z.

LO SVILUPPO ECONOMICO di alcuni grandi Stati

Il Ministero del commercio inglese ha pubblicato un *memorandum* sulla statistica comparata della popolazione, dell'industria e del commercio del Regno Unito e di alcuni dei principali paesi esteri.

Questo documento, dovuto al sig. Bateman, ha per oggetto di mettere in luce i progressi fatti dai concorrenti dell'Inghilterra e di richiamare l'attenzione su quei progressi. L'autore fa il confronto tra il Regno Unito, la Francia, la Germania, gli Stati Uniti e in alcuni casi con la Olanda; e ciò per dimostrare che una parte non insignificante del commercio di importazione della

Gran Bretagna con l' Impero tedesco, vien fatto per mezzo dei porti olandesi e belgi e figura nella statistica ufficiale normale come parte integrante delle importazioni di provenienza olandese o Belga. D'altro lato, aggiunge il Bateman, una parte del nostro commercio colla Russia e con l'Austria-Ungheria, vien fatto per mezzo dei porti tedeschi e figura nella statistica del commercio inglese colla Germania.

Il citato *memorandum* ritiene che per stabilire un confronto attendibile del commercio dei vari paesi tra loro conviene tener conto dello aumento relativo delle loro popolazioni, della loro tendenza a trasformarsi da agricola a industriale, come pure delle ricchezze minerali del suolo e della misura nella quale queste ricchezze ed altre simili sono sfruttate per i bisogni della industria nazionale.

Riguardo alla popolazione, ecco un confronto relativo fra questi vari Stati:

Anni	Francia		Germania	Stati Uniti
	Regno Unito	milioni di abit.		
1871	31.5	36.1	41.0	38.5 (1870)
1881	34.9	37.6	45.2 (1880)	50.1 (1880)
1891	37.7	38.3	49.4 (1890)	62.6 (1890)
1901	41.5	38.9	56.3 (1900)	75.4 (1900)

Nel Regno Unito l' aumento della popolazione dal 1871 in poi è quasi esclusivamente urbano. In Francia, dove la popolazione urbana risalendo al 1846 e considerando come tale soltanto quella delle città aventi più di duemila abitanti, costituiva circa il 24 e mezzo per cento del totale, si constatava al censimento del 1896 una popolazione urbana di 15,025,000 abitanti sopra un totale di 38,517,000 abitanti, ossia il 39 per 100.

In Germania, al principio della costituzione dell' Impero attuale, ossia nel 1871, la popolazione urbana, cioè quella delle città aventi almeno 2000 abitanti, era di 14,790,600 sopra 41,010,000, pari al 36 per cento del totale; nel 1900 risultava di 30,623,000 sopra 56,367,000, ossia del 54 per cento. In altri termini, l' aumento totale della popolazione dell' Impero tedesco dal 1871 in poi e quello della popolazione urbana quasi coincidono come cifra assoluta. Agli Stati Uniti, rimanendo nei limiti dell' indicato confronto, si trova che la popolazione urbana, ossia delle città aventi almeno 8000 abitanti, era nel 1870 di 8,071,000 sopra 38,558,000 abitanti pari al 21 per cento del totale e nel 1900 era di 25 milioni sopra 75 in cifre rotonde ossia del 33 per cento. E' da notare incidentalmente che la percentuale della popolazione urbana in Francia (trascurando del resto la differenza che passa nel modo di calcolare la popolazione urbana) è di 39 per cento, mentre non è più che di 33 agli Stati Uniti; tuttavia la popolazione urbana di quest' ultimo paese sorpassa quella dalla Francia, presentemente, nella proporzione di 24 a 15.

L'autore del *memorandum* trae da queste cifre la conclusione: che le condizioni della preponderanza manifatturiera e industriale del Regno Unito sono sensibilmente differenti attualmente, da ciò che erano quando la popolazione non agricola di qualunque altro paese del mondo era minore di quella inglese.

Il fatto era preveduto già da un pezzo, ma esso ormai si è compiuto e bisognerà osservarne le conseguenze attentamente. Il Bateman considera successivamente la produzione del carbone e quella della ghisa.

Ecco le cifre relative, anzitutto, al carbone:

	Produzione		
	Media annuale (Milioni di tonnellate)		
	1870-74	1890-94	1896-1900
Regno Unito...	120	180	209
Francia.....	15	26	31
Germania.....	32	76	97
Stati Uniti....	42	153	203

	Consumo	
	1883	1900
Regno Unito	134	167
Francia.....	31	46
Germania...	49	99
Stati Uniti..	102.5	235

L'aumento assoluto del consumo degli Stati Uniti è dunque quattro volte maggiore di quello del Regno Unito; però c'è una riserva da fare riguardo al consumo inglese. Inquantochè le cifre suesposte non comprendono i carboni delle navi in partenza nè quelli che i bastimenti inglesi portano negli scali carboniferi su tutti i punti del globo.

La produzione della ghisa ha avuto questo andamento:

	Media annuale (Milioni di tonnellate)		
	1870-74	1890-94	1896-1900
Regno Unito...	6.4	7.3	8.9
Francia.....	1.2	2.0	2.5
Germania.....	1.8	4.9	7.4
Stati Uniti....	2.2	8.1	11.5

Qui pure, i progressi relativi ed anche l'aumento assoluto della produzione tedesca e di quella americana sono assai notevoli.

Non potendo riprodurre e neanche analizzare, sia pure sommariamente, i confronti che il *memorandum* ha istituito tra il commercio di importazione e di esportazione del Regno Unito, della Francia, della Germania e degli Stati Uniti col restante paese, ci limitiamo a utilizzare due prospetti, il primo dei quali dà il valore totale delle merci importate nel Regno Unito e il valore di quelle provenienti dalla Germania, Olanda e Stati Uniti, dal 1880 in poi, in migliaia di sterline:

Anni	Importaz. totali	Importazioni provenienti dalla			
		Francia	Germania	Olanda	Stati Uniti
1880	411.230	41.970	24.355	25.909	107.081
1885	370.968	35.710	23.069	23.010	86.479
1890	420.692	44.828	26.073	25.901	97.288
1895	416.690	47.471	26.993	28.419	86.549
1900	523.075	53.619	31.182	31.351	138.789

È interessante notare che la parte relativa ai quattro paesi che figurano nel prospetto, non è affatto variata negli ultimi venti anni. Nel 1880 la Francia vi partecipava col 10.21 per cento, la Germania col 5.92, l'Olanda col 6.36,

gli Stati Uniti col 26.04 per cento. Nel 1900 le rispettive percentuali risultano nella seguente misura: Francia 10.25, Germania 5.96, Olanda 6, Stati Uniti 26.53.

Il secondo prospetto si riferisce alle esportazioni dal Regno Unito, in migliaia di sterline:

Anni	Esportaz. totali		Esportazioni destinate alla		
	Regno Unito	Francia	Germania	Olanda	Stati Uniti
1880	228,060	15,394	16,944	9,247	30,856
1885	218,115	14,979	16,416	8,878	21,994
1890	263,531	16,568	19,294	10,121	32,068
1895	226,128	18,870	20,586	7,375	27,948
1900	282,604	19,711	26,407	10,497	19,781

La diminuzione delle esportazioni inglesi a destinazione degli Stati Uniti è in particolar modo degna di attenzione.

Il memorandum dal quale sono tolte queste cifre viene opportuno in un momento in cui si discute della unione doganale o *Lollverein* dello Impero britannico. Vi sono pochissime probabilità che tale fatto si avveri, se non altro per le tendenze protezioniste e ultra-protezioniste di alcune colonie inglesi, ma è certo che le cifre suesposte sono tali da dimostrare che l'Inghilterra la quale aveva fino a non molti anni fa una supremazia commerciale e industriale vede ora sorgere rivali formidabili che potranno, col tempo, crearle non poche difficoltà economiche.

Il commercio internazionale italiano

nei primi sette mesi.

Ecco il riassunto dei valori, per categorie, del nostro commercio coll'estero a tutto luglio:

	Importazione		Esportazione	
	Valore delle merci importate dal 1° gennaio al 31 luglio.	Differenza	Valore delle merci esportate dal 1° gennaio al 31 luglio.	Differenza
	1902		1902	
	Lire	Lire	Lire	Lire
Spiriti, bevande ed oll.	28240606	- 4802287	6860624	+ 8319229
Generi coloniali, droghe e tabacchi	27098088	- 9740505	4868495	+ 905111
Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie	44044482	- 4095263	26494330	+ 3185057
Colori e generi per tinta e per concia	17768386	+ 2760751	5006502	- 22433
Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosi escluso il cotone.	21093523	+ 2716891	35252470	+ 2324164
Cotone	134633749	+ 16618055	39155531	+ 848181
Lana, crino e pelli	54461437	+ 9949532	10882510	+ 3933099
Seta	114813881	+ 13757673	283783648	+ 2037215
Legno e paglia...	48935696	+ 3159803	30754006	+ 5698000
Carta e libri	13793789	+ 1236567	9232558	+ 437621
Pelli	34474407	+ 55720	19005668	- 1425354
Minerali, metalli e loro lavori	1473584072	+ 6623619	24921104	- 1498860
Pietre, terre, vassellami, vetri e cristalli	12892702	+ 22709998	52277708	+ 1677146
Cereali, farine, paste e prodotti veg. non compresi in altre cat.	168799569	+ 26109412	81560622	+ 17642856
Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	63994642	+ 6494027	94673733	- 351219
Oggetti diversi ...	14927246	+ 981750	17749661	- 647318
Tot. delle prime 16 categorie..	1062352955	+ 42225849	804564409	+ 31126123

Ed ecco come lo stesso movimento si ripartisce per ciascuno dei sette mesi:

Valori importazione.

mesi	1902		differenza sul 1901	
	L.		L.	
gennaio	145,511,717	+	21,149,592	
febbraio	145,481,047	+	11,186,775	
marzo	161,766,629	+	11,159,812	
aprile	162,269,924	+	6,341,941	
maggio	156,722,913	-	14,553,263	
giugno	150,808,757	+	8,289,842	
luglio	139,796,838	+	2,348,850	
totale	1,069,352,925	+	42,225,849	

Valori esportazione.

mesi	1902		differenza sul 1901	
	L.		L.	
gennaio	111,134,049	+	7,789,841	
febbraio	113,255,328	+	10,038,524	
marzo	127,358,189	+	1,978,412	
aprile	123,243,117	+	3,563,130	
maggio	110,854,006	+	284,441	
giugno	103,662,865	+	185,859	
luglio	115,051,945	+	7,286,413	
totale	804,564,499	+	31,126,126	

* *

Alla importazione gli aumenti più notevoli sono dati dal carbon fossile, dal cotone e dalla seta.

Ecco, per quantità, l'importazione di questi tre prodotti, per il periodo contemplato (sette mesi) in ciascun anno dell'ultimo quinquennio:

	carbon fossile (tonnellate)	cotone (quint.)	seta (quintali)
1898	2,490,247	939,338	6,938
1899	3,110,227	918,518	10,774
1900	2,837,473	953,335	9,144
1901	2,767,062	913,477	12,741
1902	3,327,004	1,047,092	15,385

A questi aumenti fa riscontro la notevole diminuzione nella entrata di cereali per un minor valore, in confronto al 1901, di L. 26,109,412 e una minore quantità di circa 90 mila tonnellate di solo grano.

Notevoli sono pure le diminuzioni nella importazione dei generi coloniali, droghe e tabacchi (- 9,740,505); degli spiriti e bevande (- 1,892,297); dei prodotti chimici e generi medicinali (- 4,095,263).

E del pari degni di nota gli aumenti nella introduzione in Italia dei minerali e metalli (+ 6,623,519); dei prodotti animali (+ 6,494,027)

* *

Alla esportazione gli aumenti più importanti si sono verificati nei prodotti vegetali, negli oli, nella lana e nel tartaro.

L'esportazione dell'olio di oliva è salita da quint. 279,007 a 359,585, quella dei prodotti vegetali (ortaggi e legumi) da quint. 440,624 a 547,467; quella della lana da quint. 4727 a 13,043 e quella del tartaro o feccia di vino da quintali 75,263 a 105,963.

Sempre più invece si accentua la diminuzione nella uscita dei nostri vini in botti. Ecco,

per il periodo contemplato, l'esportazione del quinquennio:

1898...	ettolitri	1,429,147
1899...	>	1,190,808
1900...	>	1,253,537
1901...	>	683,881
1902...	>	656,191

E questa diminuzione è scarsamente compensata dall'aumento nella esportazione del vino in bottiglie e in fiaschi, di cui abbiamo esportato nel

1898...	centinaia	23,709
1899...	>	20,850
1900...	>	24,465
1901...	>	25,168
1902...	>	32,521

delle quali 12,732 nell'America del sud; 6394 nell'America del nord ed il resto in quantità trascurabili in Africa e nei vari paesi d'Europa.

La diminuzione della esportazione del vino in botti, tenuto conto dei principali paesi di destinazione, si riparte così nel quinquennio:

	Austria-Ungh.	Amer.sud	Svizzera	
1898....	ettol.	775,867	243,860	173,011
1899....	>	642,204	180,077	142,123
1900....	>	605,301	181,185	185,863
1901....	>	256,904	217,788	83,653
1902....	>	289,570	143,224	76,714

La esportazione del nostro vino in Germania da 79,340 ettol. nel 1898 è discesa a 44,252 nel 1902; però nel corrispondente periodo dell'anno scorso fu minore quasi della metà 26,587 ettolitri.

Nella seta si è verificata una diminuzione di 2,307,215 lire di valore, corrispondente ad una minore uscita di seta tratta greggia di 600 quintali circa.

Finalmente nei prodotti animali meritano di essere segnalate le seguenti variazioni in più o in meno: il pollame da 42,597; il burro da 35,118 a 37,545; il formaggio da 60,626 a 69,713 tutti in aumento; invece le uova da 237,297 quintali sono discese a 209,880.

Sono state pure in aumento considerevole le esportazioni delle patate, delle farine, della crusca, delle paste di frumento, degli agrumi, delle frutta fresche e secche, e delle frutta, legumi ed ortaggi preparati.

Rivista Economica

Il Congresso socialista di Imola. — Nei giorni 6, 7 e 8 di settembre, avrà luogo ad Imola il Congresso nazionale del partito socialista. Fin d'ora le polemiche al riguardo sono vivissime sui giornali del partito. Molti sono gli scettici.

Secondo la *Critica Sociale*, questo Congresso non avrà risultanze concrete, ma si ridurrà ad una ripetizione di cose, sulle quali tutti i socialisti sono di accordo, senza risolvere nulla di nuovo e senza recise affermazioni di partito. Sarà insomma un Con-

gresso di conciliazione, senza però entrare nel merito delle questioni che ora dividono il campo.

L'ORDINE DEL GIORNO.

Gli argomenti di trattarsi si possono desumere dal seguente ordine del giorno:

- 1.° Relazione della Direzione del partito (relatori Alessandri, Varazzani, Costa);
- 2.° Relazione dell'*Avanti!* (Bissolati);
- 3.° Relazione del gruppo parlamentare (Costa);
- 4.° L'azione politica del partito e i suoi rapporti con l'azione parlamentare (Bonomi, Soldi);
- 5.° Organizzazione politica (Lerda);
- 6.° Organizzazione economica nei rapporti col partito lavoratori industriali (Chiesa) e lavoratori della terra (Luigi Montemartini);
- 7.° Legislazione sociale (Cabrini, Vezzani);
- 8.° Socialismo di Stato e socialismo democratico; Convenzioni Ferroviarie (Nofri, Arturo Labriola);
- 9.° Proposte varie delle sezioni;
- 10.° Elezione della Direzione Centrale del partito;
- 11.° Scelta della sede e data del seguente Congresso.

Uno dei punti dove la discussione sarà più viva, sarà quello della Direzione dell'*Avanti!* L'attuale direttore Bissolati è aspramente combattuto, soprattutto dagli intransigenti. Nella sua relazione il Bissolati, premesse alcune considerazioni a spiegare le difficoltà d'ordine tecnico, fra cui si dibatte il giornale per soddisfare ad esigenze molteplici e contraddittorie, rivendica alla Direzione dell'*Avanti!* il diritto e il dovere di esprimere con tutta l'energia l'opinione e il sentimento di chi lo dirige. Dipartirsi da questa massima « equivarrebbe a spezzare ogni energia nel pubblicista e togliere ogni virtù di irradiazione al giornale, ridotto a cronaca fredda e incolore ». Osservazione fortemente sottolineata dalla dichiarazione con cui la relazione si chiude:

« Da quando il Congresso di Roma (settembre 1900) confermò la sua fiducia nell'attuale Direzione, molti fatti — allora imprevisi e in parte imprevedibili — intervennero nella vita pubblica italiana, di fronte ai quali il giornale dovette senz'altro prendere posizione con quei criteri pei quali, a chi lo dirigeva, parve di interpretare la volontà del partito e l'interesse della classe lavoratrice. Ora il Congresso potrà sconfessare quei criteri e fissarne degli altri, ma il sottoscritto crede lealtà dichiarare che esso, pur deferendo a quella qualunque opinione che sarà affermata dalla maggioranza del partito, non potrebbe mutare né in tutto né in parte il proprio pensiero, che, esplicito finora nella Direzione del giornale, continuerà a svolgere nei limiti modesti della sua opera di rivista socialista ».

Riguardo all'organizzazione del partito, ad avviare ai continui dissidi, di cui il caso di Milano è l'esempio più insigne, la relazione di Lerda propone le seguenti norme: Sarebbe ammessa, in via eccezionale e per gravi motivi la possibilità di iscriversi al partito presso la Direzione centrale, la quale ne avviserebbe la Sezione locale; non sarebbe ammessa la costituzione di più di una Sezione in uno stesso Comune o frazione, salvo per le grandi città, le Sezioni collegiali; sarebbe introdotto un nuovo organo rappresentativo e direttivo nel « compagno di fiducia », eletto dalle Federazioni collegiali e provinciali. *Trait-d'union* colla Direzione centrale, incaricata di dirigere la propaganda locale e di risolvere, col concorso di altri membri nominati dalla Federazione, in prima istanza le questioni inter-sessionali o di interesse collegiale o generale, e in seconda ed ultima istanza, i casi personali e strettamente locali.

La Direzione, di 10 membri, più il direttore dell'*Avanti!* verrebbe eletta totalmente dal Congresso, con rappresentanza della minoranza (ogni rappresentante al Congresso voterebbe per 7) mentre oggi per metà è delegata dal gruppo parlamentare, il quale per tal modo è oggi condirettore, e deciderebbe anche sulla azione del gruppo parlamentare, oltre avere l'alta sorveglianza sull'andamento del giornale.

Queste novità all'on. Turati non piacciono, perchè sanno di giacobismo, sono anti-democratiche

e non giovano affatto al partito. Egli poi trova affatto inutile la creazione di un « compagno di fiducia » che sarebbe un essere ibrido e acefalo, e non approva nemmeno le riforme nella Direzione del partito, che è già un organismo troppo complicato.

Turati poi lamenta il criterio col quale si sono scelti i temi. Dice che essi non potranno dar luogo ad altro che ad affermazioni dogmatiche, in questioni le quali devono invece risolversi caso per caso, a seconda delle speciali contingenze di fatto.

Lamenta che si siano trascurate le vere questioni quelle pratiche, complesse, positive, legislative, che sono più studiate e discusse all'estero, e che si sia lasciata completamente da parte la questione del *programma minimo*, che dovrebbe essere il piano organico di tutto il lavoro pratico del partito.

Soprattutto si raccomanda che non si ammorbino il Consiglio coll'esame di diatribe e querele personali e locali, perchè ciò ne renderebbe assolutamente inutile il lavoro.

Circa le statistiche sulle Leghe agricole, è interessante, tra le varie relazioni, quella dell'onorevole Montemartini, sulla *Organizzazione dei lavoratori della terra*, specialmente per i dati statistici che contiene.

Attualmente nell'Italia agricola abbiamo 1235 Leghe federate, con un totale di soci 227,791 approssimativamente.

Il movimento delle Leghe federate è quasi tutto nell'Italia Alta e Centrale: in complesso 1158 Leghe e 195,591 associati.

Il Piemonte (Alessandria, Novara, Vercelli) figura con 78 Leghe e 16,000 associati; la Liguria (Porto Maurizio) con sole 3 Leghe e 300 associati; la Lombardia (tutte le provincie, eccetto Brescia e Sondrio) con 472 Leghe e 65,962 associati; il Veneto (Verona e Padova) con 51 Leghe e 11,800 associati; l'Emilia con 288 Leghe e 56,059 associati; la Romagna con 192 Leghe e 31,000 associati; le Marche con 8 Leghe e 1000 associati; la Toscana con 39 Leghe e 4000 associati; Roma, l'Umbria e l'Abruzzo con 47 Leghe e 9470 associati.

L'Italia Meridionale da 77 Leghe federate e 32,200 associati, quasi tutte (27,000) delle Puglie, Napoli, Caserta, e Basilicata, vi figurano con 15 Leghe e 3350 associati; la Sicilia con 10 Leghe e 1850 associati.

IL COMMERCIO SERICO AL GIAPPONE DURANTE IL 1901

Il commercio esterno del Giappone trova i suoi principali fattori nella *seta cruda* e nel *cotone greggio*, la prima come articolo di esportazione, il secondo come articolo d'importazione.

Nei circoli competenti si ammette che il valore dell'esportazione della seta greggia sia destinato fra non molti anni a raggiungere i cento milioni di yens (l'yen vale fr. 2,55). La tabella seguente dà la misura con cui il valore di questi articoli ha progredito nell'ultimo decennio 1892-1901:

Anni	Esportazione	Importazione
	di sete crude	di cotone greggio
	Lire	Lire
1892.....	36,369,000	7,000
1893.....	28,167,000	59,000
1894.....	39,353,000	955,000
1895.....	47,866,000	1,034,000
1896.....	28,830,000	4,029,000
1897.....	55,630,000	13,490,000
1898.....	42,047,000	20,116,000
1899.....	62,627,000	28,521,000
1900.....	44,657,000	20,589,000
1901.....	74,667,000	21,386,000

Il valore dell'esportazione della seta ha dunque duplicato in questo non lungo periodo di tempo, mentre che l'importazione del cotone è diventata tremila volte più forte.

I prezzi della seta al Giappone si sono mantenuti presso a poco allo stesso livello durante gli ultimi trenta anni, tenendo conto della diminuzione del valore dell'yen che, nel 1870, valeva 5 franchi e

che attualmente equivale solo a circa franchi 2,50. Il *kin* di seta (600 gr.) valeva allora circa 7 yens, mentre che nel 1900 si pagava circa 15 yens. L'esportazione è divenuta quasi otto volte più grande durante questo periodo, ed è ancora possibile un suo maggiore sviluppo, se si continuerà ad utilizzare a vantaggio della sericoltura delle proprietà che vengono per ora coltivate per ottenere altri prodotti.

L'*Eastern World* si è occupato della questione per sapere se la sericoltura, ognor più fiorente al Giappone, possa divenire egualmente un campo di attività remuneratore per gli stranieri, che a tutt'oggi si dedicano solamente al commercio serico nella qualità d'intermediari, ma il detto giornale ha dovuto concludere in senso negativo. Tenendo conto però che non sempre è possibile agli stranieri di acquistare terreni al Giappone, questa industria s'è così impiantata e sviluppata largamente con un carattere essenzialmente giapponese, che allo straniero riesce difficile possa dedicarsi con successo, malgrado disponga di forti capitali. Se si esamina nel suo insieme il commercio totale nel Giappone coll'estero, si scorge che le cifre d'importazione e di esportazione si sono finalmente avvicinate.

L'esportazione totale si è elevata a 252,169,163 yens contro 198,063,547 yens nel 1900. L'importazione totale raggiunse un valore di 255,729,065 yens contro 287,261,846 nel 1900.

Si è visto più sopra che il commercio dell'esportazione nel suo insieme si è elevato a 54 milioni di yens in confronto dell'annata precedente. La ragione principale di questo sviluppo risiede nell'aumento delle esportazioni delle sete, di cui si spedirono 41,000 *piculs*, del valore di circa 30 milioni di yent in più dell'annata 1900. Migliorarono pure le seterie in pezza ed i cascami.

Ecco le cifre esatte confrontate coll'annata precedente.

	1901	1900
	Yens	Yens
Seta.....	74,667,330	44,657,029
Noshi e cascami.....	4,468,730	4,161,318
Habutai.....	28,912,356	17,436,381
Kaiki.....	1,315,775	878,313
Fazzoletti di seta.....	3,951,191	4,318,553

Seta. — Il raccolto del 1901 ebbe a sopportare ogni sorta d'intemperie. La deficienza che si era preveduta nelle annate normali fu più che compensata dal fatto che, in ragione del cattivo tempo, la popolazione giapponese consumò molto meno seta che nell'ordinario, e per conseguenza, l'esportazione potè farsi anche per ciò che era rimasto disponibile per il consumo nazionale. La qualità lasciò piuttosto a desiderare, e particolarmente le sete *Sinshiu*. I filandieri avevano pagato troppo cari i bozzoli, e per diminuire le loro perdite, essi hanno dipanato i bozzoli troppo a fondo. La conseguenza inevitabile di questa pratica è stata di molti *sporchi* e di altre irregolarità, e non è che per la speculazione che queste varietà hanno raggiunto un valore fittizio sproporzionato col loro valore reale mercantile.

L'annata si aprì con uno stock di 22,000 *piculs*. Contrariamente a quanto si verificò nel 1900, annata che aveva incominciato con prezzi elevati (130 *o yens*) per n. 1 *Sinshiu* filature 13½ denari, (250 *yens* per 1 1½ i prezzi di apertura sono stati di 820 *yens* per *piculs* 10½ den.). Con affari deboli i prezzi ribassarono in gennaio a 775 *yens* per le varietà *Kaimai-ha* (825 *yens* per 10½ den.), ma poi si aumentarono di 30 *yens* nel mese di febbraio. Ai primi di marzo, buone notizie prevenivano dall'America, e siccome in pari tempo un carico di sete erasi perduto col vapore *City of Rio de Janeiro*, i prezzi si elevarono a 535 *yens* per 10½ denari.

In aprile e maggio avendosi registrato affari mediocrementemente animati, a 810-800 *yens* (830-825 10½ den.) ai primi di giugno non esisteva più che uno stock di circa 3600 *piculs* a 830 *yens* (840 10½ den.). Le qualità fine erano, si può dire, esaurite; la vendita in meno di 6 mesi era stata di 40,000 *piculs*. Avendosi avute delle cattive notizie dall'Italia queste stimolarono la domanda per l'Europa e i filandieri afferrarono l'occasione per domandare più alti prezzi sino a 880 *yens*. Ma in questo periodo la popolazione giapponese fece dei grossi acquisti, e in

agosto i prezzi risalirono rapidamente a 950 *yens* e poi a 970 (qualità *Kiujokau*). In settembre i compratori europei si fecero più riservati, mentre il commercio americano venne turbato dall'assassinio di Mac Kinley. I prezzi ricaddero per conseguenza a 930 *yens* (920 10¹² den.). In ottobre si fecero di nuovo acquisti per l'America vendendosi circa 8000 *piculs* a prezzi fermi. Novembre ebbe affari a 800 *yens*, ma in dicembre essendosi spinto di nuovo a 920 *yens* per la qualità *Kaimaisha* (910 per 10¹² den.), i Giapponesi poterono, malgrado la quantità anormale di seta, chiudere l'esercizio con prezzi maggiori di 100 *yens* di quelli di apertura.

La seguente tabella è interessante nel senso che dimostra a quale grado elevato di ricchezza si sia giunti nell'America, se questo puossi misurare col maggiore consumo della seta. Di fronte ai bisogni più considerevoli che si sia mai registrato sino al 1897, si constata che nel 1901 questo paese ha importato 11,000 balle in più che alla detta epoca. L'Europa invece durante il medesimo periodo di tempo non dà che un aumento di consumo di 4000 balle. Come lo dimostra la statistica seguente, l'esportazione totale è di 1/5 più considerevole che in qualsiasi annata anteriore, avendo mantenuto il *record* e raggiungendo quasi il doppio di quella antecedente.

	America	Europa	Totale	Valore totale	Valore per balla
		(Balle)		(Yens)	
1901.	49,995	38,950	88,945	74,637,489	889
1900.	24,878	18,982	43,860	44,627,190	1,018
1899.	36,698	20,754	57,447	62,617,720	1,096
1898.	28,717	18,641	47,358	42,047,400	888
1897.	33,972	29,636	63,668	56,173,700	818
1896.	21,569	15,872	37,441	28,776,300	769

In generale i filandieri si lagnano di non potere rifarsi dell'aumento della spesa che loro occasiona la produzione delle qualità fine. Infatti durante il secondo semestre, i prezzi di queste ultime furono più bassi di quelli delle qualità ordinarie corrispondenti per cui le filature tendono per l'avvenire a non produrre che dei titoli fermi per il consumo americano.

LE COMUNICAZIONI IN GERMANIA

Edmondo They, mette con ragione, fra i principali fattori dello sviluppo economico della Germania, lo straordinario impulso che si è dato in quel paese ai mezzi di comunicazione, alla viabilità cioè tanto ferroviaria che fluviale.

Il problema era complesso ed è interessante vedere come è stato risolto con larghezza di criteri e con potenza di mezzi.

In Germania, i nove decimi delle ferrovie, sono proprietà degli Stati confederati. La lunghezza totale della rete tedesca era nel 1901 di 51,850 chilometri, dei quali 46,784 appartenevano agli Stati, e 5,066 solamente a Società private.

Ciascun Stato ha dapprima conservato l'amministrazione delle sue linee, ma di fatto, la rete tedesca, fruisce, nel suo insieme, di una vera unità di esercizio.

Se ogni Stato componente l'Impero, ha costruito una volta le sue ferrovie secondo le proprie convenienze e senza preventiva intesa cogli Stati limitrofi, questa mancanza di unità è stata poi corretta dalla costruzione delle linee di raccordo.

Dovunque queste linee hanno treni accelerati, diretti e direttissimi, che permettono di percorrere, senza trasbordi, grandissime distanze. Le comunicazioni stabilite fra Breslavia e Colonia, Amburgo e Francoforte, Monaco ed Hannover, si lasciano indietro quelle di tutti gli altri paesi di Europa.

Una Commissione speciale, residente a Berlino e nella quale tutti gli Stati tedeschi hanno una rappresentanza proporzionale, è incaricata di studiare e risolvere le questioni che possono facilitare i viaggi

e i trasporti delle merci. Le ferrovie dell'Austria, dell'Olanda, del Lussemburgo e parecchie linee del Belgio e della Polonia fanno pure parte di questa unione.

L'insieme di queste linee rappresenta un totale di circa 40,000 km., sulle quali i viaggiatori e i commercianti tedeschi godono vantaggi eccezionali.

La rete tedesca, che non era che di 25,942 km. nel 1875, rappresentante 631 km. per milione di abitanti, nel 1900 toccava i 50,961 km. ossia 905 km. per milione d'abitanti.

Non si conoscono ancora i risultati definitivi dell'esercizio 1901, ma si prevede che saranno meno favorevoli di quelli del 1900.

Fra il 1890 e il 1900 la lunghezza della rete tedesca è cresciuta di 9143 km., ossia del 21 0/0, ed i proventi totali di 696 milioni di lire, ossia 42 0/0.

Nello stesso periodo, la rete degli Stati Uniti è aumentata di 45,631 km., ossia del 17 0/0 ed i proventi generali di 2280 milioni di lire, ossia di circa 50 0/0.

In Inghilterra l'aumento dei proventi fu di 621 milioni, 31 0/0; quello della Francia di 1528 milioni 30 0/0.

Le ferrovie tedesche trasportano 146 0/0 più delle ferrovie francesi. Esse hanno 363,000 vagoni e carri che portano ciascuno in media 11 tonnellate e un quarto.

Il riscatto delle ferrovie fatto dai diversi Stati tedeschi è stato soprattutto un atto politico. Sotto pretesto di dare alla Germania una omogeneità economica perfetta, completando lo Zollverein commerciale, Bismarck ha posto in realtà le ferrovie della Baviera, del Wurtemberg, della Sassonia, del Granducato di Baden, sotto il controllo della Prussia.

Le ferrovie tedesche sono organizzate militarmente, e però non temono scioperi, né generali, né parziali.

Quanto alla navigazione fluviale, la Germania è il paese d'Europa meglio situato. Otto grandi fiumi: Elba, Weser, Reno, Ems nel bacino del mare del Nord, Niemen, Pregel, Vistola e Oder in quello del Baltico, formano le arterie principali di una immensa rete di 1000 km. di lunghezza per 450 di larghezza.

Tutto un sistema di canali e di torrenti canalizzati mette capo alle arterie principali e le fa comunicare le une colle altre.

Fra le cause più importanti dello sviluppo della navigazione nei porti di Amburgo, Brema, Danzica, Stettino, Lubeca ecc., va annoverato lo sviluppo delle vie fluviali, che a quei porti mettono capo.

Infatti il nolo marittimo non costituisce che una frazione delle spese che le merci di origine o di destinazione extra europea, debbono sopportare per andare dal loro luogo di produzione al punto dove saranno consumate o trasformate.

Il percorso terrestre che esse devono compiere sarà più costoso di quello marittimo: ma di tutte le vie terrestri, la fluviale è la meno cara.

Ora i tedeschi hanno così bene organizzata la loro navigazione fluviale, che sulle 9,729,000 tonnellate di merci arrivate ad Amburgo e partite per via di terra 6,063,000, ossia il 62 0/0 hanno preso la via fluviale del Danubio e solamente 3,666,000 ossia il 38 0/0 la ferrovia.

Si spiegano così le colossali risorse che il Governo tedesco ha consacrate al miglioramento delle vie navigabili e alla escavazione di canali negli ultimi tre quarti del secolo.

Si calcola infatti che lo Stato abbia speso 500 milioni di lire pel Weser, Meno, Neckar, Vistola; 250 milioni pel Reno; 196 560,000 pel canale « Imperatore Guglielmo; » 125 milioni per l'Elba, e Oder; 49,287,000 pel canale da Dortmund ad Ems, prima sezione del canale progettato dall'Elba al Reno, per quale occorreranno 466 milioni di lire.

L'effettivo del naviglio fluviale ha seguito naturalmente di pari passo il miglioramento dei corsi d'acqua e lo sviluppo della navigazione marittima tedesca. Dal 1877 al 1897, il tonnellaggio dei battelli a vapore è aumentato di 73,360 tonnellate, ossia del 296 0/0 e quello dei velieri di 1,916,000 tonn., ossia del 142 0/0.

Mercato monetario e Banche di emissione

Con la pressione esercitata dalla fine del mese anche a Londra le richieste di oro sono aumentate, perciò i saggi dei prestiti e dello sconto sono brevemente aumentati. Tuttavia le offerte sono abbondanti e non pare verosimile una vera ristrettezza monetaria.

La situazione della Banca d'Inghilterra è forte, sebbene negli ultimi otto giorni abbia avuto un peggioramento. Infatti l'incasso è di quasi 88 milioni di sterline in aumento di 465,000, la riserva è pure aumentata di 497,000 sterl. e tutti i capitali sono in aumento, il portafoglio per oltre 1 milione.

Per le esigenze dello *Stock Exchange*, gli operatori dovettero più volte rivolgersi per prestiti al grande Istituto di credito. In tale stato di cose ben poco vantaggio arrecano al mercato londinese gli arrivi d'oro dall'estero. Anche in questa settimana quantunque fossero molto considerevoli, essi vennero quasi completamente assorbiti dalla Banca di Inghilterra, la quale nel timore di dover subire in autunno forti indebolimenti nella riserva, va ora rafforzandola con gran lena.

E che i timori di non lontani ritiri aurei dalla piazza di Londra e dalla Banca stessa siano fondati lo dimostrano il rialzo nel prezzo del danaro a New York, la poco confortante situazione delle Banche associate e finalmente il ribasso nel cable americano. Quest'ultimo elemento delle misure precauzionali che sta prendendo il grande Istituto inglese è anzi il fatto più saliente della presente situazione monetaria di Londra. È proprio sul cambio americano che da ora in poi staranno fissi gli sguardi dei dirigenti il massimo centro monetario della Gran Bretagna.

I competenti ritengono intanto che, qualora verso la fine di settembre il cambio americano dovesse scendere ad un livello così basso da consentire le esportazioni di metallo, durante l'ottobre la Banca d'Inghilterra sarebbe costretta per preservare il più possibile la sua riserva aurea, di elevare il saggio ufficiale dello sconto. Un tal timore rende intanto sempre più teso lo sconto libero, che per la carta a tre e quattro mesi è salito a 2 3/4 per cento. Il foglio a sei mesi si contratta ora al di sopra del *minimum* legale, cioè a non meno di 3 1/16 per cento.

Sul massimo mercato americano si è iniziata in quest'ultima settimana l'epoca di tensione monetaria preconizzata da un pezzo.

Il prezzo del danaro è salito fino al 6 per cento, mentre lo scorso anno in quest'epoca variava tra il 2 e il 2 1/2 per cento.

A Parigi la facilità monetaria continua, sicché la liquidazione potè farsi agevolmente. La Banca di Francia ha l'incasso di 3747 milioni di franchi in lievissima diminuzione. Lo *chèque* su Londra è a 25.18, il *carabio* sull'Italia è a 5/8 di perdita.

A Berlino nessun cambiamento degno di nota: il danaro breve fece sino al 2 per cento.

In Italia perdura la lieve tensione monetaria che già si verificò nella precedente liquidazione mensile.

I cambi ebbero queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
25 Lun edl.	100. 80	25. 40	124. —	105. 90
26 Martedì . . .	100. 80	25. 87	123. 85	105. 90
27 Mercoledì . .	100. 75	25. 36	123. 80	105. 85
28 Giovedì . . .	100. 70	25. 35	123. 75	105. 90
29 Venerdì . . .	100. 575	25. 33	123. 62	105. 70
30 Sabato	100. 50	25. 30	123. 52	105. 60

Situazioni delle Banche di emissione estere

		28 agosto	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso } oro... Fr.	2,624,908,000 — 497,000
		} argento...>	1,122,543,000 + 150,000
		Portafoglio.....>	501,375,000 + 121,186,000
		Anticipazione.....>	623,282,000 — 7,545,000
		Circolazione.....>	4,004,804,000 + 13,649,000
Passivo	Conto cor. dello St.>	237,741,000 + 1,702,000	
	} del priv.>	598,566,000 + 84,129,000	
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	93,57% — 0,33 %	

Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	37,928,000 + 465,000
		Portafoglio.....>	26,977,000 + 1,162,000
		Riserva.....>	26,274,000 + 481,000
Passivo	Circolazione.....>	29,829,000 + 34,000	
	Conti corr. dello Stato>	9,225,000 — 507,000	
	Conti corr. particolari>	41,367,000 + 2,102,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.>	51 3/4 0/0 — 7/8 0/0	
28 agosto differenza			
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso } oro... Fior.	56,901,000 — 1,303,000
		} argento...>	79,579,000 + 267,000
		Portafoglio.....>	52,139,000 — 113,000
		Anticipazioni.....>	50,569,000 + 2,817,000
		Circolazione.....>	220,560,000 — 654,000
Passivo	Conti correnti.....>	5,454,000 — 181,000	
	28 agosto differenza		
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	171,560,000 + 720,000
		Portaf. e antieip.>	918,640,000 — 10,510,000
		Valori legali.....>	75,250,000 — 1,100,000
	Passivo	Circolazione.....>	32,410,000 + 300,000
Conti corr. e dep.>		948,270,000 — 11,980,000	
28 agosto differenza			
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	1,080,777,000 + 13,668,000
		Portafoglio.....>	705,054,000 + 624,000
		Anticipazioni.....>	55,493,000 — 6,110,000
Passivo	Circolazione.....>	1,141,646,000 — 22,927,000	
	Conti correnti.....>	149,179,000 + 105,446,000	
15 agosto differenza			
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	1,440,370,000 + 11,178,000
		Portafoglio.....>	206,307,000 — 10,947,000
		Anticipazione.....>	49,966,000 — 29,000
		Prestiti.....>	299,810,000 + 48,000
		Circolazione.....>	1,464,193,000 — 3,487,000
Passivo	Conti correnti.....>	129,800,000 + 4,892,000	
	Cartelle fondiarie>	296,030,000 + 91,000	
16 agosto differenza			
Banche di emis. Svizz.	Incasso } oro.....Fr.	104,050,000 + 16,000	
		} argento....>	8,479,000 — 30,000
		Circolazione.....>	221,796,000 + 801,000
21 agosto differenza			
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	118,905,000
		Portafoglio.....>	476,388,000
		Anticipazioni.....>	50,983,000
		Circolazione.....>	599,186,000
		Conti correnti.....>	60,549,000
28 agosto differenza			
Banca di Spagna	Attivo	Incasso } oro Pesetas	355,775,000 + 291,000
		} argento...>	488,990,000 + 2,105,000
		Portafoglio.....>	1,105,123,000 — 1,508,000
		Anticipazioni.....>	121,458,000 — 1,371,000
		Circolazione.....>	1,625,995,000 — 9,503,000
Passivo	Conti cor. e dep.>	564,912,000 + 6,526,000	

RIVISTA DELLE BORSE

30 agosto.

La liquidazione di fine mese va sistemandosi senza il menomo disagio; i tassi dei rapporti non esagerati si equiparano a quelli della liquidazione passata.

In ottava l'atteggiamento dei mercati esteri è stato assai favorevole; Londra per prima, e Parigi poi, hanno assunto un contegno sostenuto. Da noi andamento uniforme, e la mancanza di affari è tutt'ora la nota predominante; non possiamo però riconoscere che alcuni valori, e specialmente industriali hanno avuto qualche momento di sostenutezza insolita.

La nostra rendita 5 per cento appoggiata dal grande mercato francese è stata se non ricercatissima, certo ferma sul corso medio di 103 25 per costante, chiudente oggi a 20 con un distacco per il fine mese di 25 centesimi.

Il 4 1/2 per cento trovai a 113,40 e fermissimo il 3 per cento a 69,50.

A Parigi la nostra rendita è sopra a 102,50; quelle francesi segnano 101,50 il 3 1/2 per cento, e

101,07 il 3 per cento antico. Per le altre rendite di Stato, notiamo andamento buono in complesso, ma senza aumenti significanti. Mentre i Consolidati in glesi sfiorano il 95.

TITOLI DI STATO	Sabato 28 Agosto 1902	Lunedì 29 Agosto 1902	Martedì 26 Agosto 1902	Mercoledì 27 Agosto 1902	Giovedì 28 Agosto 1902	Venerdì 29 Agosto 1902
Rendita italiana 5 %	103.25	103.25	103.30	103.20	103.15	103.15
» » 4 1/2 %	113.25	113.10	113.30	113.40	113.35	113.40
» » 3 %	69.50	69.50	69.50	69.50	69.40	69.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	102.50	102.55	102.52	102.52	102.45	102.60
a Londra	101.50	101.50	101.45	101.45	101.75	101.75
a Berlino	103.40	103.50	103.50	103.40	103.80	103.30
Rendita francese 3 % ammortizzabile	100.35	100.50	100.47	100.30	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	101.40	101.52	101.45	101.45	101.52	101.50
» » 3 % antico	101.05	101.15	101.10	101.02	101.05	101.07
Consolidato inglese 2 3/4 » prussiano 2 1/2	95.25	95.25	95.10	94.95	94.75	94.80
» »	102.70	102.70	102.70	102.70	102.70	102.60
Rendita austriaca in oro	121.55	121.55	121.55	121.55	121.55	121.60
» in arg.	101.60	101.60	101.65	101.65	101.70	101.65
» in carta	101.70	101.70	101.75	101.80	101.80	101.75
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	82.50	82.65	82.50	82.40	82.42	82.20
a Londra	81.25	82.10	82.10	82.—	82.10	—
Rendita turca a Parigi	29.02	28.85	28.90	28.95	29.05	29.10
» » a Londra	28.50	28.50	28.50	28.10	28.75	28.75
Rendita russa a Parigi	88.75	88.75	—	—	—	88.85
» portoghese 3 % a Parigi	30.07	30.25	30.32	30.25	30.50	30.50

VALORI BANCARI

	23 Agosto 1902	30 Agosto 1902
Banca d'Italia	895.—	893.—
Banca Commerciale	688.—	686.—
Credito Italiano	525.—	523.—
Banco di Roma	117.50	116.—
Istituto di Credito fondiario	529.50	529.50
Banco di sconto e sete	128.50	129.50
Banca Generale	36.—	36.—
Banca di Torino	82.—	82.—
Utilità nuove	231.—	234.—

I valori bancari presentano piccole differenze insensibili. Andamento in complesso calmo.

CARTELLE FONDIARIE

	23 Agosto 1902	30 Agosto 1902
Istituto italiano	4 0	508.—
» »	4 1/2	522.—
Banco di Napoli	3 1/2	475.—
Banca Nazionale	4	508.—
» »	4 1/2	521.—
Banco di S. Spirito	5	506.—
Cassa di Resp. di Milano	4	517.50
» »	4	510.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2	505.—
» »	5	514.—
Op. Pie di S. P. ^o Torino	4 1/2	520.—
» »	4 1/2	511.50

Prezzi nominali ed invariati.

PRESTITI MUNICIPALI

	23 Agosto 1902	30 Agosto 1902
Prestito di Roma	4 %	516.25
» Milano	4	102.50
» Firenze	3	74.—
» Napoli	5	97.40

VALORI FERROVIARI

	23 Agosto 1902	30 Agosto 1902
Meridionali	647.50	653.—
Mediterranee	440.50	444.—
Sicule	654.—	654.—
Secondarie Sarde	226.—	226.—
Meridionali	337.—	337.50
Mediterranee	503.25	502.—
Sicule (oro)	517.—	515.50
Sarde C.	336.—	337.—
Ferrovie nuove	339.75	340.—
Vittorio Eman.	366.—	366.—
Tirrene	507.—	507.—
Costruz. Venete	505.—	509.—
Lombarde	312.—	315.—
Marmif. Carrara	251.—	251.—

I valori ferroviari, ed in special modo le azioni presentano qualche aumento. Le obbligazioni più ferme.

VALORI INDUSTRIALI

	23 Agosto 1902	30 Agosto 1902
Navigazione Generale	415.—	404.—
Fondaria Vita	261.75	262.—
» Incendi	140.50	140.50
Acciaierie Terni	1606.—	1682.—
Raffineria Ligure-Lomb.	286.—	280.—
Lanificio Rossi	1395.—	1398.—
Cotonificio Cantoni	525.—	528.—
» veneziano	208.—	208.—
Condotte d'acqua	268.—	277.—
Acqua Marcia	1245.—	1290.—
Linificio e canapificio nazion.	144.—	142.—
Metallurgiche italiane	122.—	120.—
Piombino	42.—	40.—
Elettric. Edison vecchie	483.50	491.—
Costruzioni venete	75.—	77.—
Gas	975.—	985.—
Molini Alta Italia	323.—	338.—
Ceramica Richard	338.—	324.—
Ferriere	93.—	82.—
Officina Mec. Miani Silvestri.	95.—	95.—
Montecatini	107.—	108.—

Banca di Francia	3795.—	3800.—
Banca Ottomanna	562.—	572.—
Canale di Suez	3950.—	3920.—
Crédit Foncier	785.—	729.—

L'andamento di questi valori è stato leggermente migliore. Aumentarono in ottava le Terni, le Condotte, le Edison ed il Gas di Roma.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati calmi nei frumenti e nelle avene: meliga in leggero miglioramento. A *Rovigo* frumenti da L. 22.90 a 23.25, granoni da L. 14.75 a 15.25, avene da L. 16.50 a 16.50 al quintale; a *Novara* frumento da L. 23.50 a 24, avena da L. 18 a 18.50, segale da L. 15 a 16, meliga da L. 13.70 a 14.50. A *Varese* frumento da L. 23.50 a 24, segale da L. 18.50 a 19.50, melgone da L. 14.50 a 17, orzo da L. 19 a 20 a quintale. Ad *Oleggio* frumento da L. 22 a 23, avena da L. 18 a 19, meliga da L. 14.50 a 15.50, segale da L. 15.50 a 16; ad *Alessandria* frumento da L. 23.75 a 24.25, meliga da L. 16.50 a 17.50, avena a L. 19, segale a L. 18. A *Cremona* frumento da L. 22 a 23, granturco da L. 14 a 14.60, avena da L. 14.50 a 16 al quintale. A *Ferrara* frumento ferrese da L. 23.25 a 23.75, frumentone da L. 15 a 15.25, avena a L. 17.50, segale da L. 15.50 a 17; a *Lugo* frumento tenero da pane a L. 14, formentone da L. 15.50 a 16, avena da L. 13 a 19 al quintale. A *Napoli* grani nazionali a L. 24.75, maioliche a L. 14.75, taganrog a fr. 15.78. A *Parigi* frumenti per corrente a fr. 22.25, id. segale a fr. 15, id. avena a fr. 18.25. A *Pert* frumento a corone 6.60, segale a corone 5.82, avena a corone 5.45. A *Odessa* frumento Oulca a copecchi 73, segale a copecchi 67, orzo a copecchi 62 il pudo.

Farine. — A *Varese* farina di frumento da L. 37 a 38, id. di 2^a qualità da L. 33 a 33,75 macinafatto da L. 32 a 32,75; farina di segale a L. 28, id. di 2^a qualità a L. 23; farina di melgone da L. 22 a 23,50, crusca di frumento da L. 13 a 14, id. segale da L. 12 a 13, id. di melgone da L. 12 a 12,50 il quintale. Ad *Alessandria* farina di frumento di 1^a a L. 40, id. di 2^a qualità a L. 35, id. di meliga L. 25; a *Verona* farina da pane di lusso, L. 37 a 38 id. di 2^a qualità a L. 32 al quintale; farina gialla di lusso da L. 21 a 22, id. di mezzo lusso a L. 20. A *Lugo* farina di grano a L. 28, id. formentone a L. 20 al quintale. A *Parigi* farine per corrente a fr. 31,25, id. per prossimo a fr. 23,50.

Pellami. — Si accenna un po' di animazione nella vendita del conciato, ma senza però quel miglioramento desiderabile nei prezzi, per quanto siano fermi. Siamo perciò sempre lontani dal pareggio, col costo della materia prima. Questa ai mercati d'origine è in aumento. Rimane fidare nella prossima stagione favorevole al maggior consumo, per rialzare un po' le non liete condizioni dei conciatori.

Ecco i prezzi correnti:

Suole e tomaie in crosta

Corame uso pelli est. I di.	K.	5 a 8	L. 2.55 a 2.60
» » » II		5 a 8	2.35 a 2.40
» » nostr. vacche		6 a 9	2.70 a 2.80
» Id. misti (30 % manzi)		9 a 11	2.70 a 2.80
» » (» buoi)		11 a 14	2.60 a 2.65
» lucido pelli estere		5 a 8	2.50 a 2.70
» » nostr. vacche		6 a 9	2.80 a 2.90
» Id. misti (30 % manzi)		9 a 11	2.75 a 2.80
» » (» buoi)		11 a 14	2.65 a 2.70
» Boudrier.....		4 a 6	3.25 a 3.40

Corametti vacchetta	> 2 a 3	> 2.10 a 2.30
Vitelli in crosta mac. pelli	> 2	> 4.60 a 4.90
	> 3	> 4. — a 4.20
Vitelloni	> 4 a 5	> 3.30 a 3.50
Vitelli > pelli secc.	> 1 a 2	> 3.30 a 3.60

Burro e formaggio. — Mercati in genere calmi, con vendite limitate al solo consumo giornaliero. A *Milano* burro di qualità superiore a L. 2.10 al chilogrammo; a *Pavia* burro naturale di qualità superiore a L. 2.20. A *Cremona* burro da L. 1.70 a 2.10, formaggio da L. 2 a 3 duro, idem molle da L. 1 a 1.60 al chilogrammo. Ad *Alessandria* burro da Lire 2.75 a 3, lardo da L. 1.50 a 2; a *Verona* burro nostrano a L. 2.40, id. reggiano a L. 2.30 al chilogrammo. A *Lugo* lardo da L. 150 a 160 al quintale.

Pollame e selvaggina. — Prezzi stazionari. A *Milano* polli in partita b. per capo da L. 1.35 a 1.40, id. mezzani da L. 1.15 a 1.20, polli brianzoli da Lire 1.60 a 1.75, id. di Roma da L. 1.30 a 1.35 l'uno. Galline piccole da L. 1.80 a 1.90, oche novelle da L. 3.25 a 3.50, anitre grasse da L. 2 a 2.10, id. mezzane da 1.65 a 1.70, tacchine da 3.25 a 3.50, tacchini novelli da L. 5 a 5.25, id. mezzani da L. 3.50 a 4; piccioni grossi da L. 0.80 a 0.85, id. piccoli da 0.65 a 0.70. Faraone da L. 1.90 a 2, uccelletti da L. 1.15 a 1.20 la dozzina. A *Cremona* polli da L. 1.20 a 2.50 al capo; ad *Oleggio* polli nostrani da L. 0.70 a 0.90, galline da L. 1.20. a 1.40, capponi da L. 2 a 2.20, piccioni da L. 0.50 a 0.60, oche da L. 2.30 a 2.50, anitre da L. 1.40 a 1.60.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

AMMORTIZZATO PER L. 364,500

ESERCIZI 1902-1903

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Agosto 1902.

(5^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4760	4737	+ 23	1066	1033	+ 33
Media.....	4760	4737	+ 23	1029	1033	- 4
Viaggiatori.....	1,889,396.10	1,715,621.25	+ 153,764.85	110,175.86	100,043.11	+ 10,132.75
Bagli e Cani.....	84,685.38	80,744.69	+ 3,940.64	2,953.43	2,816. —	+ 137.43
Merci a G.V. e P.V. acc.	328,395. —	323,111.37	+ 5,223.63	12,438.22	12,240.34	+ 197.88
Merci a P.V.....	1,948,876.52	1,917,598.17	+ 1,278.35	79,090.72	77,821.36	+ 1,269.36
TOTALE.	4,251,282.95	4,037,075.48	+ 164,207.47	204,658.23	192,920.81	+ 11,737.42

Prodotti dal 1° Luglio al 20 Agosto 1902. \

Viaggiatori.....	8,387,646.91	7,965,098.03	+ 402,548.88	457,581.11	434,137.15	+ 23,433.96
Bagli e Cani.....	368,564.04	359,524.75	+ 9,039.29	14,301.26	13,795.43	+ 505.83
Merci a G.V. e P.V. acc.	1,716,382.62	1,689,543.81	+ 26,838.81	65,307.83	63,166.78	+ 2,141.10
Merci a P.V.....	9,867,497.48	9,616,613.81	+ 220,883.67	399,580.06	388,493.08	+ 11,086.98
TOTALE.	20,340,091.05	19,630,780.40	+ 659,310.65	936,770.31	899,592.44	+ 37,177.87

Prodotto per chilometro

della decade.....	893.13	852.24	+ 40.89	191.99	186.77	+ 5.22
riassuntivo.....	4,273.15	4,144.14	+ 128.99	911.26	870.85	+ 40.41

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.